



Si rinnova la conflittualità con l'Unione europea, mentre si riapre il mai chiuso scontro sull'aborto*

Di Jan Sawicki**

Dopo la conferma di stretta misura di Andrzej Duda nelle elezioni presidenziali dello scorso luglio, che segue di otto mesi la quasi piena vittoria del cartello elettorale della “Destra unita”, presentatosi però nelle liste del partito “Diritto e giustizia” alle ultime elezioni legislative, la scena politica polacca avrebbe dovuto avviarsi a una fase di stabilizzazione. Ma l'autunno del 2020, non solo per la minacciosa recidiva della pandemia da Covid-19, sembra testimoniare qualcosa di diverso. Nel mese di **settembre**, il fallimento di un pacchetto di misure legislative su un argomento alquanto specifico e settoriale, per non dire marginale, provoca una crisi nel Governo guidato formalmente dal tecnocrate Mateusz Morawiecki, in un contesto politico in cui la volontà decisiva, a livello informale, seguita ad essere quella del leader del PiS Jarosław Kaczyński. Già nel mese di luglio si erano evidenziate avvisaglie, quando in un lunghissimo Consiglio europeo la posizione negoziale del Premier Morawiecki era stata minata dalle intemperanze interne del potente ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, leader della piccola formazione “Polonia solidale” e personaggio dalla crescente influenza con l'ambizione di succedere rapidamente a Kaczyński nella guida della destra polacca. Ziobro è l'esponente del Governo polacco che ha tentato dapprima di bloccare l'esito del Consiglio europeo di luglio, con le sue storiche decisioni, per l'ostilità alla bozza di regolamento che avrebbe sottoposto alla condizionalità della *rule of law* l'erogazione di fondi europei, e poi ha tentato di fare lo stesso a dicembre, una volta che quel testo è stato perfezionato. Ma la sua azione si è dimostrata molto più efficace in quest'ultima fase, al punto di trascinare sulle sue posizioni lo stesso Kaczyński, e dunque tutto l'esecutivo polacco, in collaborazione con il Premier ungherese Viktor Orbán.

Ma la mancata approvazione delle misure legislative di **settembre**, cui si accennava, è stata il detonatore di una crisi governativa al cui esito, insieme alla conferma di personalità come il Premier Morawiecki e il ministro Ziobro, si è avuto l'ingresso diretto e impreveduto nella compagine governativa di Kaczyński con la posizione di Vicepremier e coordinatore di un Comitato *ad hoc* per la sicurezza e la difesa, una sorta di supervisore, dunque, del lavoro di altri

*Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate

dicasteri. Si è venuta così a creare la situazione, del tutto singolare sul piano comparativo, di un leader di partito di maggioranza che entra a far parte della compagine governativa ma lo fa in una posizione che è formalmente subordinata al Premier il quale invece si trova in una posizione gerarchica inferiore nell'organigramma di partito. Secondo i commentatori, all'esito di uno scontro di potere a Kaczyński è diventato infine chiaro come non fosse più possibile pretendere di controllare 'da fuori', in maniera confidenziale e informale, le attività dello Stato, ma che si fosse reso indispensabile tornare a occupare una carica ufficiale nel Governo – ciò che non avveniva fin dal 2007 – per incidere su quelle attività.

L'ampio rimpasto compiuto a fine **settembre** ha ridotto le tensioni, entro quella che con sempre maggiore evidenza risulta una coalizione a tre, e diretta da un partito che non riesce neanche più a dominare, solo per poche settimane. Ma nella seconda metà di **ottobre** esplose un nuovo conflitto politico, che questa volta investe un nervo sempre scoperto della società polacca, affonda radici negli ultimi decenni di trasformazione e presenta un'antica, e rinnovata al tempo stesso, componente giuridico-costituzionale. Pur avendo una maggioranza parlamentare sufficiente per ottenere il risultato di cui si dirà, Kaczyński preferisce affidare al Tribunale costituzionale, nella sua pianta organica, resa ormai del tutto collaborativa e amichevole (14 su 15 membri eletti dal PiS), il compito di modificare la già estremamente restrittiva legislazione sull'aborto. L'ultima legge parlamentare in materia fu approvata nel 1996 e ne costituiva una liberalizzazione, finché una prima sentenza costituzionale (la K 26/96 del 28 maggio 1997) dichiarò illegittima l'interruzione della gravidanza fatte salve le tre circostanze estreme di violenza sessuale, rischio per la vita della donna, gravi malformazioni del feto. Da quel momento più nessun Parlamento ha modificato la legislazione, in una soluzione che si pensò di definire 'di compromesso' tra liberalizzazione e divieto assoluto. Ma da molti anni la destra del PiS aveva un debito da saldare nei confronti della Chiesa cattolica e di alcuni settori minoritari dell'opinione pubblica, in cambio di un sostegno elettorale pressoché totale. Quest'onere consiste nell'approvazione di norme via via ancora più restrittive nella materia. Tentativi parlamentari in tal senso, già esperiti nella precedente legislatura, si erano arenati per esplosioni di protesta popolare, soprattutto femminile, e si erano dovuti misurare con qualche perplessità persino nei ranghi del PiS, di modo che da molto tempo si era studiata l'opportunità di accedere al Tribunale costituzionale per ottenere in concreto lo stesso risultato, ammantandolo però della maggiore rispettabilità di un giudizio costituzionale, che come tale si dovrebbe presumere depurato di faziosità.

È ciò che si è pensato di fare nello scorso mese di ottobre, approfittando del nuovo clima di restrizioni della vita pubblica e privata conseguente alla seconda ondata pandemica. Esaminando un ricorso in via diretta presentato da alcuni parlamentari, il Tribunale costituzionale – sent. K 1/20 – ha emesso e comunicato un breve [dispositivo](#) in cui dichiara contrastante con l'art. 38 della Costituzione (che impegna la Repubblica ad assicurare la protezione della vita, senza ulteriori precisazioni) la disposizione che consente di interrompere la gravidanza in caso di gravi malformazioni del feto, e nel farlo ha adottato un dispositivo così netto da non ammettere alcuna distinzione tra casi in cui in cui la diagnosi prenatale presenti la

probabilità di patologie gravi ma comunque tali da lasciar presagire la vita e un qualche sviluppo almeno possibile del nascituro, e quelle la cui prognosi sia totalmente disperata per la menomazione irreversibile o addirittura l'assenza di organi vitali. Alla diffusione della notizia, il **22 ottobre**, l'esplosione di proteste pubbliche spontanee (*strajke fobie*, o sciopero delle donne) è stata così inattesa e potente da creare imbarazzo nelle autorità statali e indurle a soffocare la stessa accezione di legalità formale che, in totale disprezzo di quella costituzionale più ampia, erano riuscite a imporre nell'ultimo quinquennio.

Manifestazioni di massa con molte centinaia di migliaia di persone, non solo nelle principali città ma anche in decine di centri minori, prolungate per numerose settimane, e un crollo del cartello delle formazioni governative nei sondaggi delle intenzioni di voto, hanno indotto il Governo a negare la pubblicazione della sentenza che era stata promossa dalla sua stessa maggioranza, in contrasto con l'art. 190 Cost. che ne dispone la pubblicazione immediata (si ripete così ironicamente una storia già vissuta negli anni 2015-16). Il Governo ha portato come giustificazione l'attesa per le motivazioni della sentenza, che avrebbero dovuto essere rese nell'arco di un paio di settimane al massimo e invece non hanno mai finora visto la luce (solo a gennaio si è saputo che dovrebbero essere rese pubbliche a breve). Da queste motivazioni ci si attendeva quella distinzione casuistica che avrebbe dovuto consentire ad Esecutivo e maggioranza parlamentare di salvare per così dire la faccia, consentendo alle donne di vedersi praticare un aborto terapeutico almeno in alcuni casi più tragici, ma per farlo essa avrebbe dovuto – o dovrebbe – porsi in contrasto con il dispositivo stesso, che, avendo deliberato consapevolmente di rinunciare ad ogni tecnica interpretativa o manipolativa, non ammette appunto eccezioni. In questo contesto si è poi inserita un'iniziativa legislativa del Presidente della Repubblica Duda, presentata il **30 ottobre** in Parlamento, che però non è stata finora presa in esame, mentre le motivazioni non hanno mai visto la luce così come la pubblicazione – a parte il bollettino e il sito istituzionale dello stesso Tribunale costituzionale – della sentenza del 22 ottobre.

Si è così creata una situazione di completa illegalità, rispetto alla legge formale, allo stato di fatto creatosi negli ultimi anni e rispetto alla Costituzione, una situazione di paralisi decisionale che però a sua volta può essere considerata come una decisione. Una decisione importante del Tribunale costituzionale era stata presa da un organo che è stato politicamente espugnato come una fortezza, e che in ogni caso da cinque anni presenta una composizione in parte contraria alla Costituzione. Il mancato riconoscimento della decisione, per esclusive ragioni di opportunità politica, dovrebbe essere contestato da chi la attendeva, cioè da alcuni settori dell'opinione pubblica più oltranzista sul tema (che non paiono comunque rappresentativi di più del 10-15% della popolazione) ma è difficile immaginare che questa parte possa raggiungere un giorno una forza autonoma tale da sanzionare quel mancato riconoscimento. Viceversa, coloro che si trovano sul fronte opposto nella vicenda dell'aborto, e che coincidono in gran parte con quanti si opposero all'asservimento politico della giustizia costituzionale cinque anni fa, non sono interessati a sottolineare la gravità di quest'ulteriore colpo inferto all'istituzione, perché – paradossalmente – è proprio da questo colpo che deriva il mantenimento di uno *status*

quo legislativo che coincide almeno in parte con i loro convincimenti, o se ne allontana di meno (secondo calcoli ufficiali, oltre mille su circa 1.100 aborti legalmente praticati ogni anno sono motivati proprio con questa specifica causa: e questo a margine degli oltre 100.000 stimati come ‘clandestini’ o portati a termine all’estero).

Qualche parola va spesa in merito al contesto politico di questa controversia, ammesso che nella Polonia illiberale del 2020 essa possa ancora essere apprezzata sotto un profilo giuridico-costituzionale. Se molto si è già detto sugli interessi in gioco per la maggioranza parlamentare, va rilevato come le opposizioni centriste e di sinistra siano riuscite a beneficiare in modo alquanto marginale della situazione che si è creata. I partiti della sinistra hanno appoggiato le proteste e puntano, per un futuro indefinito, di risolvere la questione con una liberalizzazione o almeno richiedendo un referendum popolare. Sull’argomento è invece spaccata la Coalizione dominata dalla Piattaforma civica (PO), ancor oggi il principale partito di opposizione, la cui composizione elettorale negli ultimi anni si è andata sempre più spostando in senso liberal-progressista, ma che ha diversi parlamentari più conservatori nel proprio ambito, e seguita a ritenere che per il proprio riscatto elettorale sia necessario recuperare un elettorato più moderato (il vicepresidente del partito è però Rafał Trzaskowski, il sindaco di Varsavia che ha ottenuto quasi il 49% nelle ultime elezioni presidenziali ed è schierato sull’ipotesi di un referendum seguito dalla liberalizzazione, essendo il leader informale della corrente interna ‘progressista’). Sembra che ad approfittare della *impasse* creatasi nell’autunno-inverno 2020 sarà la nuova formazione *Polska 2050*, guidata dal giornalista indipendente Szymon Hołownia, già arrivato terzo alle stesse elezioni, che – a dispetto della sua fama personale di devoto cattolico – presenta un programma ecologista, centrista, pro-europeo e di netta separazione tra Chiesa e Stato (anche se non così ‘liberale’ proprio sulla specifica questione dell’aborto).

La situazione che si è così sintetizzata, in definitiva, pare tipica di un ordinamento illiberale che non ha (ancora?) raggiunto lo stato di un’autocrazia ma che conserva alcuni tratti di una democrazia per lo meno nella sua minima accezione di democrazia elettorale, in cui i detentori del potere dimostrano di poterne abusare ampiamente ma al tempo stesso temono ancora una sanzione elettorale.

Di pari passo, non si ferma il deterioramento dell’indipendenza dei giudici, insieme alle relazioni con l’Unione europea che da quello sono determinate. Nonostante un’[ordinanza dell’8 aprile 2020](#), con cui la Corte di giustizia europea aveva intimato la sospensione di gran parte delle attività della nuova sezione disciplinare istituita presso la Corte suprema, in attesa di valutarne nel merito l’indipendenza, quest’ultima ha seguito sostanzialmente a operare e a privare dell’immunità diversi giudici per sottoporli a procedimenti sui quali grava sospetto di politicità, essendo questi motivati con il desiderio di punire atteggiamenti critici nei confronti delle recenti riforme del giudiziario (peraltro sanzionati attualmente dalla legge). Si conferma così come un atteggiamento iniziale di collaborazione da parte del Governo con le istituzioni europee, quando però le riforme introdotte erano complessivamente di limitato impatto sull’ordinamento giudiziario, si sia trasformato in una sostanziale sfida allorquando le stesse riforme sono giunte a uno stadio decisivo del loro avanzamento.

Infine, sempre sul fronte europeo, seguitava a pendere la questione del regolamento sullo stato di diritto cui si era accennato in esordio. Questa, dopo strenua opposizione da parte di Polonia e Ungheria, ha trovato una provvisoria soluzione al Consiglio europeo che si è concluso il **10 dicembre**. In particolare, il compromesso raggiunto non modifica il testo del regolamento ma vi aggiunge alcune clausole interpretative *a latere*, secondo cui, in primo luogo, esso sarebbe applicato solo al verificarsi di irregolarità finanziarie nell'uso dei fondi erogati dall'Europa, tali da comportare conseguenze negative per gli interessi europei, e non alla condizione di generiche violazioni della *rule of law*, anche se restano da fissare delle linee guida volte a stabilire a quali condizioni eventuali malversazioni o cattivo uso dei fondi, se non adeguatamente sanzionati in sede nazionale, possano comportare danni per la *rule of law* tali da compromettere gli interessi dell'UE. Inoltre, le conclusioni del Consiglio hanno stabilito il differimento nel tempo dell'applicazione del regolamento fino a dopo una pronuncia della Corte di giustizia europea determinata dall'eventuale ricorso di uno o più Stati membri. Infine, esso dovrebbe trovare applicazione solo per il bilancio successivo, insieme al *recovery fund* imposto dal coronavirus, e non per quello già in corso. Se la prima delle previsioni citate va a beneficio soprattutto della Polonia, dal momento che questo paese ancora oggi viene considerato virtuoso per quanto attiene all'assorbimento dei fondi strutturali europei (all'opposto dell'Ungheria, ove si sono consolidati interessi molto concentrati), la seconda va a vantaggio proprio dell'Ungheria, perché il rinvio dell'efficacia del regolamento potrebbe consentire a quel Governo di continuare a fare un uso discutibile dei finanziamenti fino allo svolgimento delle elezioni politiche previste per la primavera del 2022.

In ogni caso, in questa come in altre vicende è da segnalarsi lo spalleggiamento reciproco e continuativo tra i governi dei due paesi in questione, con ripetute consultazioni e visite soprattutto di Orbán a Varsavia. Ma se quest'ultimo si è potuto ritenere soddisfatto dal compromesso, essendo privo di concorrenti per lo meno entro la propria maggioranza, non lo stesso può dirsi per l'esecutivo polacco, ove l'accordo finale per poco non ha fatto sfiorare la terza crisi di governo in un semestre, e ha trovato una volta di più l'opposizione del ministro Ziobro, che si ripromette di interpellare il 'neo'-Tribunale costituzionale per verificare la legittimità interna del regolamento e denuncia l'accordo come un cedimento all'Europa, anche al fine di cercare un'eventuale base elettorale autonoma per il proprio partito (considerata la soglia di accesso del cinque per cento) corteggiando l'elettorato della formazione di estrema destra *Konfederacja*. Ziobro è diventato ormai la punta di diamante di un'eventuale *Polexit*, spettro sempre aleggiante e ultimo paradosso di un paese in cui non c'è un sondaggio di opinione che collochi il gradimento per l'Unione europea al di sotto dell'80 per cento.

PARLAMENTO

DURE ACCUSE PUBBLICHE DI KACZYŃSKI ALL'OPPOSIZIONE PARLAMENTARE

Durante un dibattito parlamentare sulla situazione sociale seguente alla sentenza del Tribunale costituzionale sull'aborto, il **18 novembre**, il Vicepremier Kaczyński pronuncia un duro intervento in cui accusa le opposizioni di avere [“il sangue nelle mani”](#) per il fatto di sostenere le manifestazioni di protesta che proseguono da diverse settimane in molte città del paese contro la sentenza stessa. Secondo Kaczyński, le proteste sono responsabili dell'ulteriore propagazione del virus Covid-19.

IL SENATO È A FAVORE DEL BILANCIO EUROPEO CON LE CONDIZIONALITÀ SULLO STATO DI DIRITTO

Con 49 voti a favore e 48 contrari il Senato polacco adotta il **25 novembre** una risoluzione in cui esorta il Governo ad accettare senza condizioni il progetto di bilancio dell'UE per gli anni 2021-2027, senza porre veti che sono dannosi per gli interessi economici, politici e strategici della Polonia. Il riferimento è all'opposizione polacco-ungherese al regolamento che vincola l'erogazione di alcuni fondi europei ai principi della *rule of law*. Secondo la risoluzione, “il governo del PiS minaccia i cittadini polacchi ed europei di far mancare le risorse del *recovery fund* solo per poter continuare a violare i principi dello stato di diritto e ad attaccare i giudici indipendenti, soprattutto allo scopo di garantire l'impunità ai funzionari della formazione di maggioranza. La minaccia di veto aggrava ancora di più l'isolamento internazionale del Governo polacco e spinge il Paese al margine del centro decisionale dell'Unione europea, un processo che dura da cinque anni”. In seguito alle elezioni di ottobre 2019, le opposizioni centriste e progressiste hanno conseguito al solo Senato una lieve maggioranza teorica di 51 voti contro 49.

KACZYŃSKI SUPERA CON SUCCESO UN VOTO DI SFIDUCIA ALLA DIETA

Il Vicepremier Kaczyński supera con successo una mozione di sfiducia al *Sejm* presentata dalle opposizioni centrista (Coalizione civica) e del gruppo della Sinistra (*Lewica*). La mozione, respinta l'**8 dicembre** con 233 voti contrari, 216 favorevoli (compreso il gruppo dell'estrema destra *Konfederacja*) e un astenuto, è motivata con le azioni repressive operate dalle forze di polizia in seguito alle proteste popolari seguite alla sentenza del Tribunale costituzionale sull'aborto.

GOVERNO

UNA CRISI DI GOVERNO SULLA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

Il **18 settembre** esplode una [crisi improvvisa e imprevedibile nel Governo](#) che Mateusz Morawiecki presiede dal dicembre 2017. Il motivo, che può apparire secondario e persino futile, è legato all'iter di una vasta modifica alla legge sulla protezione degli animali, fortemente voluta da Jarosław Kaczyński, che dovrebbe introdurre un divieto totale alla produzione di pellicce animali, ad ogni forma di macellazione rituale, la chiusura dei circhi con animali

addestrati. Queste misure sono da tempo auspiccate dal leader di “Diritto e giustizia” per soddisfare l’amore personale che egli ha sempre professato per gli animali, ma anche rientrano nell’obiettivo di conquistare una parte dell’elettorato giovanile che risulta sempre più alienato dal partito fino a far temere per il risultato delle prossime elezioni. Al tempo stesso, però, la legge urta contro gli interessi di una parte essenziale dell’elettorato attivo del PiS, specie tra gli allevatori delle aree rurali, che si rivolgono alle componenti minoritarie della coalizione di Governo ottenendone la solidarietà. Quindici deputati del partito votano contro la legge, facendola per ora respingere dal Parlamento e finendo sospesi dallo stesso Kaczyński. La crisi è anche favorita da un ulteriore progetto di legge volto a circoscrivere le responsabilità di funzionari e dirigenti statali che in ogni modo abbiano violato la legislazione in vigore allo scopo di fronteggiare la pandemia Covid-19, e si ritiene che questo progetto fosse volto a proteggere lo stesso Premier Morawiecki al quale il Tribunale amministrativo di Varsavia, pochi giorni addietro, aveva addebitato di compiere abusi di potere al fine di portare a compimento le elezioni presidenziali programmate per maggio e poi rinviate a fine giugno proprio a causa della pandemia (il Governo fallì infatti nel tentativo di far approvare una legge che avrebbe introdotto elezioni integralmente per corrispondenza; ma, nelle more della – fallita – approvazione della legge, per bruciare le tappe, e facendo sostenere al bilancio statale le relative spese, impose per decreti regolamentari la preparazione di una serie di misure elettorali di contorno, soprattutto la stampa di schede speciali, in carenza assoluta di potere perché la legge che avrebbe reso possibili le elezioni universali per corrispondenza stava ancora affrontando il suo iter parlamentare e si sarebbe in seguito arenata).

L’insieme di queste misure comporta la contrarietà dei due partiti minori della coalizione di destra e in particolare di “Polonia solidale” del ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, avversario di Morawiecki, che minaccia di lasciare la maggioranza. Ma, anche se in Polonia governi di minoranza sono possibili e ve ne sono anche stati, nel giro di una settimana l’ipotesi si dimostra irrealistica: la sua conseguenza verosimile, anche a escludere elezioni anticipate, vedrebbe il PiS comunque destinato a perdere la maggioranza alle prossime consultazioni e il partito di Ziobro a rischio di restare sotto il cinque per cento, compromettendo la sua aspirazione a succedere a Kaczyński come leader della destra polacca.

È per questo che verso la **fine di settembre** la crisi volge rapidamente al termine, con la formazione del secondo Governo Morawiecki da parte del Presidente Duda (v. “Capo dello Stato”).

KACZYŃSKI INVOCA UNA MOBILITAZIONE POPOLARE DELLE CHIESE CONTRO LE PROTESTE SULL’ABORTO

Prendendo la parola nella sede del suo partito, il Vicepremier Kaczyński registra e diffonde sui social media un [insolito e informale messaggio](#) il **27 ottobre**, alcuni giorni dopo la sentenza del Tribunale costituzionale che ha dichiarato illegittimo l’aborto terapeutico in ogni caso di malformazione o patologia fetale. Allarmato dalle proteste di massa in decine di città e centri minori, che vedono coinvolte ogni giorno centinaia di migliaia di persone e in particolare di giovani – le manifestazioni continueranno comunque per diverse settimane – Kaczyński prende posizione contro queste iniziative antigovernative e anticlericali definendole volgari, aggressive e blasfeme, e rivolge un appello per la protezione fisica attiva dei luoghi di culto cattolico, alcuni dei quali erano stati imbrattati nelle facciate esterne e anche visitati all’interno, durante le messe, da parte di gruppi di manifestanti. Il discorso nella forma di appello o esortazione appare particolarmente inquietante, perché l’invito alla protezione fisica delle

chiese è rivolto alla genericità della popolazione, ma si indirizza in particolare a gruppi noti per la propria violenza, il che lambisce i confini di una guerra civile; e contiene al tempo stesso una velata allusione all'uso delle forze dell'ordine, che ora sono soggette alla supervisione anche formale del leader del PiS in quanto membro del Governo.

IL VETO DELLA POLONIA SULLE CONDIZIONALITÀ EUROPEE RELATIVE ALLA RULE OF LAW

Il **16 novembre** il Governo polacco, d'accordo con quello ungherese, e con la particolare veemenza del ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, annuncia il proprio [veto](#) sul bilancio europeo per gli anni 2021-2027 in quanto esso viene contestualizzato con l'approvazione imminente di un regolamento che collega l'erogazione dei fondi del bilancio stesso, e di quelli relativi al progetto *Next Generation EU*, al rispetto dei principi dello stato di diritto. Nelle **settimane successive**, numerosi incontri al vertice tra il governo polacco e quello ungherese si svolgono nelle due capitali, soprattutto nell'imminenza del vertice europeo che dovrebbe decidere al riguardo. Tuttavia, l'impressione è che gli incontri servano soprattutto al Governo polacco per superare le divisioni interne con la mediazione del Premier ungherese Orbán, dato che quest'ultimo non ha alcun problema politico interno e ha ottenuto alcune condizioni dalla Commissione europea che sono tali da salvaguardare i propri interessi.

Il Consiglio europeo del **10 dicembre**, in effetti, consente di raggiungere un accordo tra tutti i 27 Stati membri per dare via libera al bilancio 2021-2027 e al piano *Next Generation EU*, superando la minaccia di veto polacco-ungherese grazie all'approvazione di alcune clausole interpretative al nuovo regolamento recante la condizionalità sulla *rule of law* che ne limiterebbero e rinvierebbero l'applicazione.

CAPO DELLO STATO

LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO DI MORAWIECKI

Il **6 ottobre** si svolge nel palazzo presidenziale la cerimonia per la [formazione del secondo Governo Morawiecki](#), a seguito di una breve crisi (v. "Governo"). Il nuovo esecutivo avrà un numero inferiore di componenti (da 20 a 14) e soprattutto vede la partecipazione, come Vicepremier e coordinatore speciale di un nuovo Comitato per la sicurezza interna e la difesa

DUDA SI INSERISCE NELLA CONTROVERSIA SULL'ABORTO CON UNA PROPRIA INIZIATIVA

Il **30 ottobre** il Presidente della Repubblica Duda presenta, come la Costituzione gli consente di fare, un'iniziativa legislativa nella controversia materia dell'aborto, che sta lacerando il paese dalla sentenza costituzionale dello scorso 22 ottobre. Per cercare di placare gli animi esacerbati, e cercando una sorta di compromesso tra le parti in campo, sia pure sempre molto inclinato dalla parte degli antiabortisti, la proposta di legge presidenziale è volta a consentire l'interruzione delle gravidanze nei soli casi in cui dalle diagnosi prenatali risultino alte probabilità di patologie così gravi che il feto possa nascere morto, o con malattie che lo conducano a morte certa nelle prime settimane di vita. Ma questa proposta, nonostante un apprezzamento da parte del Premier Morawiecki, non verrà neanche presa in considerazione dal Parlamento nelle settimane successive, perché da un lato non è condivisa da una parte dei

deputati più integralisti della destra, dall'altro risulta difficilmente compatibile con la recente sentenza del Tribunale costituzionale, che nel suo dispositivo non sembra ammettere spazio per eccezioni al divieto assoluto.

CORTI

L'ATTIVISMO DELLA SEZIONE DISCIPLINARE DELLA CORTE SUPREMA (NONOSTANTE LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA)

Il **13 ottobre** la [nuova sezione disciplinare](#) istituita presso la Corte suprema polacca revoca l'immunità, sospende dall'ufficio e decurta del 50 per cento la retribuzione del giudice del Tribunale di Cracovia Beata Morawiec, che è accusata di corruzione, appropriazione indebita di fondi pubblici e abuso d'ufficio. La giudice Morawiec, appoggiata da gran parte dell'associazionismo giudiziario nazionale e da studiosi e rappresentanti dei giudizari europei, respinge totalmente le accuse, definendole politicamente motivate. Questo caso, come altri simili, vale a mettere in mostra soprattutto l'attivismo della sezione disciplinare, che, secondo un provvedimento cautelare della Corte di giustizia europea dell'8 aprile 2020 (C-791/19R), avrebbe dovuto sospendere gran parte delle proprie attività in pendenza di un giudizio di merito sulla sua indipendenza (essendo composta integralmente di giudici nominati dal nuovo Consiglio nazionale della magistratura – KRS – dominato, tra membri di diritto e togati elettivi, da rappresentanti del partito politico di maggioranza), mentre si mostra sempre più operativa. Lo stesso provvedimento sarà preso, il successivo **18 novembre**, nei riguardi del giudice di Varsavia Igor Tuleya, al quale tuttavia non è contestata nessuna accusa di reati comuni, ma solo attività pubbliche di critica alla riforma del giudiziario, oltre ad indagini sulla legalità di un'importante discussione e votazione parlamentare sul bilancio a fine 2016 (v. le relative *cronache*).

DICHIARATO INCOSTITUZIONALE L'ABORTO TERAPEUTICO (DEFINITO "EUGENETICO")

La trentennale controversia sull'aborto in Polonia conosce una svolta il **22 ottobre**. Su ricorso in via diretta di alcuni parlamentari (del PiS), il Tribunale costituzionale dichiara illegittima una delle tre cause residuali che dal 1997 – a seguito di una pronuncia dello stesso organo – ammettevano ancora l'interruzione legale della gravidanza, ovvero l'accertamento in base a diagnosi prenatale dell'esistenza di gravi patologie o rischi per lo sviluppo del feto. Conformandosi a quanto richiesto nel ricorso parlamentare, il dispositivo della sentenza K1/20 reca due opinioni dissenzienti allo stesso e l'annuncio di altre tre rispetto alle motivazioni che però devono ancora essere redatte. In realtà trascorreranno ancora molte settimane, fino alla fine del 2020, prima che le motivazioni siano pubblicate (per motivi di cronaca di cui si dice a parte). Tuttavia, già il secco tenore del dispositivo è tale da non lasciare spazio a dubbi: l'aborto terapeutico è da considerarsi incostituzionale per contrasto con l'art. 38 (protezione della vita umana, senza precisazioni) in connessione con l'art. 30 (innata e inalienabile dignità umana) della Costituzione del 1997, e ciò senza alcuna distinzione in merito alla patologia o ai difetti del feto: che si tratti di malformazioni probabili e in ogni caso curabili, o di menomazioni tali da provocare sofferenze insopportabili, o addirittura tali da compromettere le funzioni vitali più elementari del nascituro a seguito del parto, in ogni caso la gravidanza non può essere legalmente interrotta in nessun caso. Questo è quanto risulta dallo scarno tenore del testo che

rappresenta la decisione, dando soddisfazione alle aspettative del partito dominante: a ciascuno risulta chiaro come sarà pressoché impossibile redigere, nelle motivazioni, delle circostanze tali da prevedere eccezioni o attenuare il contenuto del divieto. Ma l'esplosione di proteste popolari in una dimensione inattesa crea imbarazzo negli ambienti politici che hanno preparato il terreno per una simile decisione. È probabilmente da questo che deriva un ritardo nella stesura delle motivazioni, che a sua volta viene usata come pretesto per non dare pubblicazione della sentenza (in contrasto con l'art. 190 Cost.), mantenendo così lo *status quo* per un periodo di tempo che può ormai essere considerato indeterminato.